

URBANISTICA

«Ho in mente un ring, un anello della vivibilità, in cui si potranno vivere emozioni legate al tema non soltanto del paesaggio, ma anche della percezione visiva»

L'obiettivo è quello di collegare «perle» come il Bosco della città, ma anche il Castello, la Baita degli alpini, la Campana, il biotopo dei Lavini e la Ruina, con il centro

«La Gardaland verde attorno alla città»

Affidato all'architetto Leoni l'incarico di ripensare la «cintura» attorno a Rovereto

ENRICO DE ROSA

«Il Bosco della città sarà la prima delle perle verdi che potranno cingere, quasi a formare un'ideale collana, Rovereto».

Sembra proprio affascinante la proposta dell'ingegner Emiliano Leoni, incaricato, qualche giorno fa, dall'amministrazione di progettare uno studio di fattibilità che possa riqualificare un'area, già oggi meta di molti turisti e cittadini, che da tempo non è oggetto di una pianificazione.

Spiega, a mo' di premessa, il professionista Leoni: «Un progettista deve essere un po' visionario».

E così prosegue: «Ho in mente un ring, un anello della vivibilità, in cui si potranno vivere emozioni legate al tema non soltanto del paesaggio, ma anche della tridimensionalità, della percezione visiva».

Stando alle parole di Emiliano Leoni sembrerebbe finalmente arrivato anche per Rovereto il momento in cui poter fregiarsi, come altre città in Italia e all'estero, si pensi a Barcellona, di una propria greenway. Al momento non c'è un progetto pronto, da accettare a scatola chiusa, al contrario, quello che serve, in base a quanto sostiene il professionista, è avviare una progettualità condivisa in cui ogni cittadino, potenzialmente, può sentirsi chiamato a offrire suggestioni, idee e proposte.

Per questo motivo, il primo passo, sembra di capire dalle parole del progettista incaricato, è quello di costituire una squadra, un gruppo misto di professionalità provenienti dal privato come dal pubblico, «in cui si crei un'energia, frutto di una chiara un'unità di intenti».

I roveretani hanno imparato ad apprezzare l'ingegner Emiliano Leoni, poiché ha realizzato il complesso della palestra alle Fucine, sul Lungo Leoni.

Un'opera che ha fruttato al professionista roveretano un lusinghiero premio internazionale tre anni fa, la cui premiazione, svoltasi a Milano, è stata organizzata dalla rivista internazionale di architettura «The Plan».

Emiliano Leoni, che coniuga una solida, «materica», formazione da ingegnere, con la creatività e il gusto per la ricerca di un architetto, avanza



Nella foto in alto l'area che sarà coinvolta dal progetto di riordino affidato all'ingegner Emiliano Leoni. A sinistra uno dei sentieri suggestivi al bosco della città

la sua visione del futuro del Bosco della città: «È uno spazio, ai margini del quale è il comparto abbandonato dell'ex Anmil, che ha tutte le potenzialità per diventare un luogo in cui vivere emozioni dettate dalla luce, dalle ombre attraverso l'utilizzo di dispositivi ottici. Un polo verde per far rivivere la fauna e la flora di una parte della città che oggi attrae molti appassionati, ma appare ancora separata da tutto il resto».

Si può cogliere dalle parole

dell'ingegnere la volontà di non creare nuovi comparti, nuove costruzioni, quanto di rivalutare quello che già esiste, ma ponendolo in una diversa prospettiva. Chiarisce il suo pensiero, anche a proposito dell'ex Anmil: «Bisogna puntare sulla sintesi. Ad esempio, per la struttura dell'ex Anmil, un capolavoro architettonico di Luciano Perini, non bisogna puntare sulla demolizione completa, al contrario, va salvata la parte con la tettoia ondulata».

Non solo, il disegno architettonico - urbanistico avrebbe il suo cuore nell'idea di realizzare un'area in grado di collegarsi non soltanto al centro della città, ma anche ad altre zone, che potrebbero diventare le future «perle», come il biotopo dei Lavini, la Baita degli alpini, il Castello, la Campana dei caduti, l'Ossario, la Busa dei cavai, la Ruina dantesca. Non si tratta di una mera ipotesi di valorizzazione del verde. L'idea che l'ingegnere offre è quella di costruire un'esperienza tridimensionale, che punti sulla larghezza degli spazi, sulla verticalità delle montagne, sulla profondità dei percorsi che la attraversano.

In altri termini, le «perle verdi», di cui parla Leoni, sono tutti ecosistemi diversi per storia e natura, ma che possono convivere formando un ambiente unico, ricco di atmosfere che regalano emozioni.

Aggiunge: «Mi piace immaginare una Gardaland del verde, in cui si possa fare una passeggiata che faccia spaziare con lo sguardo, da una delle perle verdi, su tutto il territorio, cogliendone i segni culturali e naturali. È questo il miglior modo per coinvolgere ogni cittadino nell'attenzione per la natura, che così diventa patrimonio pubblico, perché viene sentito come un luogo da adottare».